

Il premier: "Patto tra Fini e i giudici" La replica: "Vergognose bugie"

MILANO - Oggi è toccato a Fini. Anche se pure la magistratura non è stata risparmiata, nonostante gli attacchi di ieri alle toghe "eversive" che tanta polemica hanno suscitato. Silvio Berlusconi partecipa a una manifestazione elettorale a Milano, in sostegno al sindaco Letizia Moratti, ed è di nuovo un fiume in piena. E punta il dito contro il presidente della Camera, reo a suo dire di aver siglato "un patto" con i pm. "Ma non mi faranno fuori", dice il presidente del Consiglio, che dopo la sortita di ieri a Roma alza ancora di più il livello della tensione. E se Fini risponde definendo le parole del premier come "un'escalation intollerabile di menzogne", l'Associazione nazionale magistrati non sta a guardare. "Il nostro patto è solo con la legge", dice il presidente Luca Palamara. E la delegittimazione delle magistratura, per gli effetti che può avere nei processi che si celebrano quotidianamente, può portare alla "messa in pericolo seria della democrazia", aggiunge. Nel primo pomeriggio, ospite di Lucia Annunziata nel programma di RaiTre In mezzora, era stato Giuseppe Cascini, il segretario dell'associazione a parlare di "scempio delle istituzioni": "E l'anomalia più grave" è che chi ha responsabilità istituzionali nello schieramento della maggioranza

"non si ribelli", non abbia "la sensibilità di dire 'oltre questo limite non si può andare". Parole che hanno tre destinatari precisi: i ministri della Giustizia, degli Interni e degli Esteri.

Dopo aver ribadito la ferrea volontà di non mollare, di andare avanti, e aver lanciato l'ennesimo attacco alle "cellule rosse" presenti nella magistratura, parte l'affondo contro il presidente della Camera che, secondo Berlusconi, in accordo con alcuni giudici avrebbe stoppato ogni provvedimento sulla giustizia. Un'accusa che il leader di Fli respinge sdegnato al mittente affidando la replica a una nota: "L'escalation di quotidiane menzogne di Berlusconi non è più tollerabile", attacca Fini che invita il Cavaliere a provare con i fatti le sue parole accusandolo di "non sapere cosa sia la parola vergogna".

Berlusconi torna su quanto detto ieri ai militanti radunati dal ministro del Turismo Michela Brambilla a Roma: guerra alla "magistratura politicizzata" che insieme all'opposizione "tenta e tenterà ancora l'eversione". Nella schiera dei nemici c'è poi posto, si diceva, anche per Fini. L'accusa di aver siglato un patto con i giudici il premier l'aveva già tirata in ballo in altre occasioni. Stavolta però fornisce i dettagli. Dice di "aver saputo tutto da un magistrato" che lo ha "informato dell'accordo" siglato dal presidente della Camera. Parole che scatenano l'ira dell'ex alleato: "Lo sfido a dimostrare quel che dice - risponde Fini - faccia il nome del magistrato che glielo avrebbe detto e fornisca le prove a sostegno delle sue parole. Se non risponderà, cosa di cui sono certo, gli italiani avranno la prova che non sa cosa significhi la parola vergogna".

Ma il presidente della Camera non è l'unico bersaglio. Nella lista del presidente del Consiglio ci sono i giornali e i programmi tv come Annozero e Ballarò, che lo "azzannano continuamente". Così come l'opposizione che "cerca di dare una spallata al governo". Ma l'affondo più duro è sempre per i pubblici ministeri, in particolare quelli della procura di Milano: "Le accuse su cui si basano i miei processi e sostenute dalla cellula rossa dei pm sono assolutamente infondate, l'ho giurato sulla testa dei miei cinque figli e sui miei nipoti", è l'attacco del Cavaliere che rilancia ancora una volta la riforma della giustizia insieme a quella della legge sulle intercettazioni, "una cosa immonda e non degna di uno Stato libero".

E poi. Cita il caso di Angelo Rizzoli, "espropriato dei suoi beni e condannato a un anno di carcere e dopo 26 anni assolto da tutte le accuse, ed è ancora incensurato". Prosegue contro la Corte Costituzionale, che "da organo di garanzia è diventato un organo politico la cui maggioranza è composta da giudici di sinistra"

colpevoli di aver bocciato "il lodo Schifani, il lodo Alfano e il legittimo impedimento" consentendo che il capo del governo "finisse in pasto ai pm di sinistra". Ecco perché Berlusconi non esita a definire "un errore" l'abrogazione dell'immunità parlamentare, forse "il più grave errore commesso dalle precedenti maggioranze". Avanti dunque con le riforme, "quella dell'architettura istituzionale, quella della giustizia e quella tributaria" grazie a una maggioranza "più esile nei numeri, ma più coesa". Con una certezza: "Il berlusconismo non è al tramonto".

